

A due anni dalla morte, l'ingegnere Enzo Ferrari potrebbe diventare un mito anche sullo schermo. Sydney Pollack ha scritto un film sulla sua vita, Sylvester Stallone e Paul Newman si stanno disputando il suo ruolo. E intanto Modena lo ricorda così...

La rossa che piace a Hollywood

GIULIANO CAPECELATRO

La passione per le vetture prodotte a Maranello, quasi un obbligo nel jet-set internazionale di cui è membro di diritto, è di vecchia data. Una passione che adesso medita di sfruttare sul piano dell'immagine, cioè del guadagno. Perché Sylvester Stallone vuole rifarsi una verginità artistica, deporre in un cassetto i muscoli su cui ha imbastito le proprie fortune cinematografiche, mandare in pensione il guerriero full-time, e assumere tratti più tormentati, da uomo che non si risolve tutto e solo nel furore dell'azione, ma ha anche spessore psicologico, un'anima, un cervello in piena attività.

Una nuova vocazione, iniziata con il recente *Tango & Cash* in cui compariva con occhiali ed abiti firmati, pur essendo un efficientissimo sbarbato. Aspirata forse anche dalle primavere che passano, e che per Rocky, alias Rambo, alias Stallone, sono già quarantatré. Una folgorazione che lo mette sulla strada che conduce a Maranello, nel regno dell'uomo che è stato l'artefice di quelle macchine che gli piacciono tanto. Complice un'idea che frulla da più di un anno nelle teste di Mario e Vittorio Cecchi Gori, produttori

cinematografici. Un bel filmone sulla figura del Drake, la personalità più singolare e affascinante dell'industria italiana.

Un'idea che dovrebbe dare ottimi frutti sul versante degli incassi. La sceneggiatura è già pronta, stesa a quattro mani da Sydney Pollack e Roger Donaldson. Il candidato numero uno al ruolo di Ferrari è stato individuato in Paul Newman. E qui nascono i crucci di Sly, che si sta dando un gran daifare per accreditarsi come l'attore più idoneo ad incarnare Enzo Ferrari. Incurante delle difficoltà che gliene deriverebbero. Perché il commendatore Ferrari è stato un uomo complesso, patriarcale fino al dispotismo, geniale organizzatore con idee molto tradizionaliste nei rapporti di lavoro. Con un piglio, uno spirito, una visione del mondo, che sono tutte iscritte nell'orizzonte della sua terra natale, l'Emilia.

Un uomo che ha impresso la sua forte impronta sulla storia dell'industria italiana del dopoguerra. E nel nome della tradizione artigiana che il figlio di Alfredo, modesto carpentiere modenese, entra nel mondo della produzione. Col-

due anni fa, all'età di 90 anni, moriva Enzo Ferrari, uno dei personaggi più importanti dello sport e dell'industria italiani. Il «Drake» è stato ricordato ieri mattina a Modena, con una semplice cerimonia presso il cimitero di San Caltoldo, e con una messa (ieri sera) nella chiesa di Maranello. Oggi, nell'amb-

bito delle celebrazioni per l'anniversario della morte, il museo delle «rosse», cioè la galleria Ferrari di Maranello, sarà aperto al pubblico tutto il giorno. E intanto a Hollywood si continua a pensare a un film sulla sua vita: si disputano il ruolo Sylvester Stallone e Paul Newman.

laudatore di macchine sportive e pilota dell'Alfa Romeo, già nel 1929 Enzo Ferrari coglie al volo la prima occasione per mettersi in proprio. Nasce allora, con vetture Alfa Romeo e alcuni soci prestigiosi, come Tazio Nuvolari e Achille Varzi, la Ferrari, che si fregia del cavallino rampante che era stato il simbolo dell'aviatore Francesco Baracca.

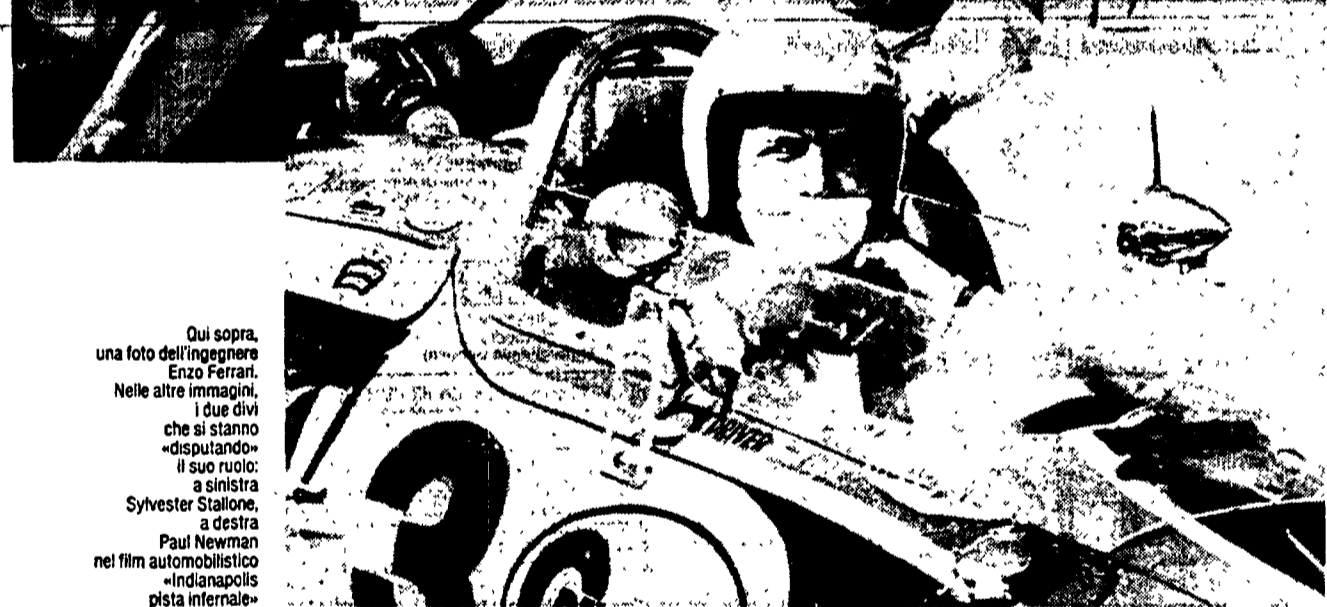
Come pilota, senza strabiliare, Ferrari si fa valere: nel '32, quando smette, su quarantasette corse può vantare un palmarès di tredici vittorie. Ma il suo destino è altrove. Lui è un costruttore di automobili, un artigiano: questo è il biglietto da visita con cui ama presentarsi. E un carattere artigiano ha la Ferrari che nel '46, avvalendosi di sussidi statali per l'industrializzazione delle zone depresse, impianta a Maranello. Un'azienda artigiana che cresce e si afferma nel mondo. E comincia a fare i conti con un mondo economico dominato da colossi.

Ferrari capisce quando i tempi sono maturi e richiama spalle forti per reggere sui mercati internazionali: è, dopo un breve e intenso flirt con la Ford, nel '69 lascia che la Fiat diventi sua socia, con il 50% del capitale. Ma il reparo corse resta sotto la sua insindacabile giurisdizione. Solo alla sua morte, il 14 agosto del 1988, la Fiat diventa il padrone effettivo.

Una storia che offre più di una possibile chiave di lettura. Si presta benissimo per imbastire un apologeto neolibertista, in sintonia coi tempi che corrono, con il libero imprenditore che quasi istintivamente assume come legge morale le leggi del mercato, assoggettandosi ai decreti della mano invisibile che ne regge le fila. Può dare lo spunto per un feuilleton, qualcosa del tipo

Dallas adattato per il grande schermo. Una trama a filo nero con gli intrighi che nell'economia italiana non sono mai mancati, dalla sospetta morte di Enrico Mattei al non meno sospetto suicidio di Roberto Calvi sotto il ponte dei Black Friars a Londra. Stando inquietante su cui scenderebbe, con intento edificante, la vicenda esistenziale di Ferrari, i problemi e le fortune produttive, le parentesi tragiche: la morte del figlio Dino nel 1956, i retroscena sentimentali-piccanti: il figlio naturale riconosciuto solo pochi anni prima della morte. Melodramma a forti tinte, altalena di cattive inclinazioni e buonissimi sentimenti, la parabola un po' data dalla self-made-man che vede trionfare la propria indomita volontà a dispetto del male che assedia il mondo.

Non mancano gli elementi per un affresco storico, la descrizione di un'era al tramonto che trapassa in una nuova, con una sfumatura alla Orwell che mette l'accento sulla varietà dello sforzo individuale inghiottito dal Grande Fratello produttivo. E tutto sommato la Fiat, arrocata nella strumentale preconcetta del piano Qualità Totale, non starebbe niente male nei panni del Grande Fratello. Molto dipenderà dalle scelte degli sceneggiatori, che conoscano il loro mestiere e sanno adattarlo alle esigenze di cassetta. E, in parte, dipenderà dall'attore infine designato. Che potrà essere l'ipersogomato Stallone, con la sua caratterizzazione nevrotica, o il più duttile e sorridente Newman. Ma sarà comunque un Enzo Ferrari col volto e la mente americani. In omaggio a logiche di mercato. Ma col rischio che il Ferrari che ne uscirà non avrà molto a che vedere con il modenese Enzo Ferrari.



Qui sopra, una foto dell'ingegnere Enzo Ferrari. Nelle altre immagini, i due divi che si stanno «disputando» il suo ruolo: a sinistra Sylvester Stallone, a destra Paul Newman nel film automobilistico «Indianapolis pista infernale».



Ferrari su Ferrari «Io sono la vostra fantasia»

Ferrari e Ferrari. «Io non sono altro che una figura postmoderna di Modena, perché sono nato quando c'erano ancora i tram a cavalli; quando alla barriera dopo le otto di sera non si entrava più dalla porta. C'erano sei cancelli...»

«Nel 1952 ricevetti la laurea honoris causa in ingegneria meccanica a Bologna e mai nella mia vita sono stato così disaggio; ho pensato che mi sedeva dove si era seduto Guglielmo Marconi e mi è venuta una vergogna profonda. Questo è uno scherzo, pensavo. Ho avuto soltanto uno sfrenato amore per le automobili e ho cercato di concretarlo in qualche cosa».

Il fenomeno Maranello. «Un fenomeno strano, che cerca di spiegare a un economista americano che era venuto in Italia per un'inchiesta, per conoscere che cosa c'era nella Ferrari e nella Olivetti oltre al fatto dello stipendio; che cosa ci trovavano gli operai. Io gli dissi che trovavano l'orgoglio di appartenenza che, ho capito, è una molla insostituibile delle piccole e medie aziende; dove l'esempio, le abitudini, le interpretazioni trovano sempre una reciproca comprensione».

Ferrari e la stampa. «A un giornalista che mi domandò cosa pensavo del guru Ferrari, ho risposto: «Ferrari è la raffigurazione vivente della fantasia dei giornalisti». Da Mago a Sorcier, da Drake a Gran Vecchio; il flondegio degli appellativi che mi sono stati elargiti da quando sono al mondo non ha confini. Gran Vecchio è ora il più ricorrente, con una o due maiuscole, secondo sfumature soggettive che mi risultano curiose».

Ferrari e la vita. L'errore è nella natura dell'uomo. La mia vita è costellata di errori. Importantissimo è ricordarli, per non ripeterli. «Ma perché faccio tutto questo? (L'apertura di un centro di studi sulle distrofie muscolari di cui era morto il figlio Dino, ndr). Perché mi è morto un figlio. Questo dimostra che quello che noi facciamo è sempre conseguenza ma non è mai un atto generoso. Non mi venite a dire che è un atto generoso».

Manager disincantato. «È chiaro che senza potenze alleanze molte iniziative sarebbero più difficili da concretare, in quanto non conosco sport che possa sopravvivere fuori delle leggi economiche».

La passione per le auto. «Io mi sono convinto che l'automobile per l'uomo è una conquista di libertà. Nessuno rinuncia alla propria libertà; è chiaro però che di nessuna libertà è lecito abusare. «Io vivo nel passato e mi adeguo al presente, combattendo affinché lo sport e la tecnica, che stanno all'origine dell'automobile, non vengano estrorossi dalle corse».

I piloti, che gente. «Ho sempre considerato i piloti la componente vitale, indispensabile alla macchina, fissando la percentuale di merito su un perfetto cinquantina per cento, con rare eccezioni: che confermano la regola». «Il campione nasce, si forma e cresce fino a quando l'ansia di superamento umano gli vieta di valutare compiutamente i rischi e i vantaggi economici connessi alla professione sciolta. Solo l'applauso della folla vale per lui, è il più bel premio. Raggiunto l'apice della camera il campione incontra nuove necessità di vita, di ambienti, di interessi. La metamorfosi è completa: prende corpo l'uomo di relazioni pubbliche, il titolare di imprese non sportive, l'ospite d'onore di tanti altri mondani impegni. Cessa il combattente e il campione diventa compagno».

La Formula 1 da Hawks a Pollack

ALBERTO CRESPI

Se ci crede Sylvester Stallone, e può darsi che sia vero, sapendo quanto il regista ami le auto da corsa. Ebbene, anche la presenza di Pollack «sposta» molto la natura («e la dimensione economica») di un film, almeno da quando l'uomo ha prima fatto miliardi con *Tootsie*, ed è stato poi consacrato dagli Oscar a *La mia Africa*. Dopo quei due film, si diceva in America che Pollack avrebbe potuto girare qualunque cosa, anche un film su due tizi che parlano per due ore al tavolino di un bar, però - guarda caso - Pollack non ha girato più nulla, abbandonando un progetto (che poi si sarebbe rivelato miliardario) come *Rain Man*. La verità è che Oscar e incassi stratosferici creano potere, popolarità, ma anche aspettative tali da far tremare i polsi a chiunque. Pollack non può fare, oggi, un film qualsiasi. Deve fare un film molto «forte» commercialmente, che al tempo stesso confermi la sua statura di autore, forse l'unico riconosciuto come tale nell'universo danaroso di Hollywood (non pensate a Woody Allen, che sta a New York, o a Stanley Kubrick, che sta a Londra, o a Milos For-

man, che bene o male è un europeo, o a Steven Spielberg, che non ha mai vinto un Oscar perché a Hollywood lo odiano: sono storie del tutto diverse).

Quindi, per paradossale che possa sembrare, il coinvolgimento di nomi come Pollack e Stallone non rende più facile la realizzazione del film, anzi. Il «film su Ferrari» diventa automaticamente un kolossal, il che entra in contraddizione con un'altra tradizione molto radicata a Hollywood: quella dei «film automobilistici» che non sono mai kolossal, ma semmai film di serie B (produttivamente parlando). In America esistono addirittura le definizioni di *car-movies* e *bike-movies* («bike» sta per motocicletta), nate all'interno del cinema indipendente, soprattutto dalla famosa *factory* di Roger Corman, dove si giravano pellicole motoristiche a getto continuo, e con budget da oratorio (il più famoso resta *I diavoli del Grand Prix* con Mark Damon, che lo stesso Corman dressò nel '62). Già l'uso della parola «movie» dovrebbe insospettire, perché per un americano un «movie» è una cosa molto diversa da un «film»: il «film» è un'opera d'ar-

te, roba da premi Oscar e magari da registi europei, il «movie» è quella cosa che si va a vedere al drive-in, e pazienza se si entra quando è già iniziato. Ebbene, per gli americani, anche il famosissimo *Easy Rider* di Dennis Hopper non è altro che un *bike-movie*, cioè il rappresentante di un sottogenero molto popolare ma, per carità, niente affatto «artistico». È la natura stessa del prodotto a rendere questi film di serie B: si piglia una macchina e via, si gira in ambienti reali, con troupe ridotte all'osso e sceneggiature scritte «on the road».

È ovvio che il «film su Ferrari» non potrà essere così. Né potrà essere semplicemente un film di genere, come altri film americani sul mondo delle corse, anche girati da autori importanti (*Destiny sull'asfalto* di Henry Hathaway, *Grand Prix* di John Frankenheimer, *Linea rossa 7000* di Howard Hawks) o per soddisfare la passione di divi innamorati dei motori (*La 24 ore di Le Mans* con Steve McQueen, *Indianapolis pista infernale* con Paul Newman). È un genere con una sua nobiltà, almeno in America (in Italia si ricorda un pazzesco *Amore formula 2*, con Mal dei Primitives e Giacomo Agosti-

ni); e proprio quest'estate sta sbancando i botteghini Usa grazie a *Days of Thunder* di Tony Scott, in cui Tom Cruise si esibisce sulla famosa pista di Daytona.

Ma, ripetiamo, il film su Ferrari dovrà essere «altro»: sia Pollack che i Cecchi Gori l'avranno sicuramente pensato come la biografia di un personaggio mitico, un ritratto «dell'uomo dietro la macchina» (anche se, in America come altrove, il vero mito, il vero status-symbol, è la macchina, non l'uomo). E qui sorgono altri dubbi, perché esistono precedenti poco incoraggianti. Uno (commerciale) è *Tucker* di Coppola, un'operazione molto simile che si è rivelata un fiasco al botteghino. L'altro (artistico) è *Un attimo una vita* con Al Pacino, tremendo polpettone su un pilota di Formula 1 che è, guarda caso, forse l'unico film indiscutibilmente brutto mai diretto da... proprio da lui, da Sydney Pollack. Un film ultramodernistico, nastro famoso soprattutto per la quantità impressionante di marche di sigarette e pneumatici inquadrate: per gli sponsor, insomma, che anche nel caso del «film su Ferrari» potrebbero farsi avanti numerosi...

Una platea per l'estate



- Venezia.** Stasera alle 21.30 sulla spiaggia di Ca' Sarno ci sarà uno show di Beppe Grillo e uno spettacolo dei Baisato Cocco.
- Taormina.** Oggi al Palazzo dei Congressi ci sarà la prima de *L'Amfiparnaso* di Orazio Vecchi con la Compagnia Theatre, regia e maschere di Toby Wilsher, direzione musicale di Peter Joula. Sempre nell'ambito di TaorminaArte '90 domani, nella Villa Comunale va in scena la prima italiana di *Agonia di Luisa* di Rodolf Wikcock, regia di Chéril, con Francesca Benedetti.
- Tagliacozzo.** Sarà Giorgio Albertazzi, alle 21.15 in piazza dell'Obelisco, a concludere la VI edizione del Festival di Mezza Estate. Lo spettacolo di Albertazzi è dedicato a tre grandi scrittori abruzzesi: D'Annunzio, Flaiano e Silone.
- Salerno.** Stasera a Largo Santa Maria dei Barbuti la Compagnia Mario Scarpetta presenta *Felice sposo dello stesso Scarpetta*.
- Cervia.** Alle 21.15 all'Arena delle Sirene in provincia di Ravenna Erio Maletti con i suoi Burattini Balenari presenta *L'acqua miracolosa*. Domani nello stesso luogo Le Ff-nissime Teste di Legno di Stefano Zaccagnini vanno in scena con *La maga Arturda*.
- Primiera.** Domani alle 21.30 a Castel Pietra nel Trentino va in scena *La casa delle guane*, leggenda delle vicende delle Guane, metà fate e metà streghe. L'ingresso è gratuito.
- Forlì.** Domani si conclude il festival nella Rocca di Ravaldino con lo spettacolo in concerto *Assolo per due* con Peppe e Concetta Barra. I testi sono dello stesso Barra e di Lamberto Lambertini, che firma anche la regia, musiche a cura di Riccardo Fiorentino. Inizio spettacolo ore 21.
- Padula.** Domani nella Certosa in provincia di Salerno la compagnia di Pietro De Vico presenta *Plautus* con Pietro De Vico, Anna Campari, Aldo Tarantino, regia di Antonio Calenda.
- Fermo.** Stasera il festival propone la *Traviata* di Giuseppe Verdi, nel Teatro all'aperto di Villa Vitali, diretta da Eugene Kohn alla guida dell'Orchestra Internazionale d'Italia-Opera.
- Fiuggi.** Alle 21.30 nell'Anfiteatro va in scena la prima nazionale del *Concerto all'Anfiteatro* per soprano (Paola Lelioni) e pianoforte (Stefano Mana Neruzzi). Musiche di Mozart, Brahms, Fauré, Bellini, De Falla.
- Milano.** Ferragosto all'Idroscalo: alle 16 pomeriggio musicale con Orchestra di Sergio Pezzi.
- Pesaro.** Alle 20.30 all'Auditorium Pedrotti replica *Atelier Nadar*, a cura di Rossana Dalmonte, musiche di Giacchino Rossini, adattamento teatrale di Bruno Cagli.
- Catigiano.** In provincia di Pistoia a Pieve San Bartolomeo alle 21.15 appuntamenti musicali con gli allievi dell'Accademia Chigiana.
- Lucca.** Alle 22 nel parco di Villa Bottini la Banda Osiris presenta lo spettacolo *A tutto volume*, carrellata di gag esilaranti dai toni surreali.
- Latteria.** Domani alle 21 in piazza Vittorio Emanuele, in provincia di Taranto, spettacolo musicale; il 16, alle 21 in vico Balbo, verrà trasmesso il film *Allegro ma non troppo* di Bruno Bozzetto.
- Atipiano delle Rocche.** In Abruzzo il 16 inizia un itinerario musicale. Alle 21 nella chiesa della Madonna della Consolazione di Secinaro il Quartetto di Saxofoni aquilano che proporrà generi musicali diversi, dal blues al jazz.
- Reggio Emilia.** Alle 21.30 in piazza Vittorio Hengal Gualdi e il suo Quintetto proporranno un concerto in onore di Benny Goodman.
- Livorno.** Oggi e domani a villa Mimbelli alle 21.30 spettacolo della compagnia Artedanza diretta da Giancarlo Vantaggio.
- Castiglione.** Replica al Castello Pasquini *Voyage*, lo spettacolo del ballet Theatre Ensemble di Micha van Hoecke, ispirato al *Fonti del male* di Baudelaire.
- Venezia.** Al Campiello Pisani a Santo Stefano oggi e domani alle 21 la Compagnia Italiana Danza Contemporanea diretta da Renato Greco presenta due coreografie: *Melodrammando* e *Vita bohemienne*.
- Caprarola.** Stasera il Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi presenta *Punti di vista, Eloisa e Abelardo, Che balliamo stasera?*

(a cura di Monica Luongo)

Cinema L'Italia in film a New York

NEW YORK. «Vacanze romane», ma questa volta senza Gregory Peck e Audrey Hepburn. Semmai in compagnia di tanti altri attori, tutti rigorosamente italiani. Come i 46 film di una rassegna in corso a New York (dal 10 al 26 agosto) presso l'Alice Tully Hall del Lincoln Center. Un panorama della produzione cinematografica italiana, dal 1942 al 1983, che intende offrire uno spaccato della nostra storia attraverso le opere di registi ben conosciuti in America come De Sica, Fellini, Visconti, Antonioni, Bertolucci, Leone e la Wertmuller, ma che presenterà anche autori meno noti negli Usa, da Germi a Lattuada, da Bellocchio a Monicelli e Pasolini; ed alcuni «esordienti» come Nanni Moretti e Gianni Amelio.

I titoli vanno da classici del neorealismo come *Ladri di biciclette* e *Roma città aperta* alle commedie *Divorzio all'italiana* e *Guardie e ladri*, per approdare al più recente *Ecce Bombo* e *Colpire al cuore*. Tra le chicche del programma, curato da Richard Peña, c'è anche una versione restaurata della «Technicolor Roma» di *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni, film con cui la rassegna è stata inaugurata. Il critico del *New York Times*, Vincent Canby, ha parlato, a proposito della mostra, di una «testimonianza dell'evoluzione di una società che dal caos e dalla povertà ha raggiunto l'ordine e la ricchezza».

Modena Una Festa a suon di musica

ROMA. Un programma ricco di appuntamenti musicali, da Fabio Concato a David Bowie, dal Fleetwood Mac ai Nomadi. È questo il cartellone musicale, piatto forte della sezione spettacoli, della «Festa dell'Unità» che si svolgerà a Modena dal 1 al 23 settembre. L'inizio è previsto per martedì 4 settembre con un concerto dei Litfiba, uno dei gruppi più seguiti e apprezzati della scena rock italiana, seguiti il 5 settembre, sempre nello spazio dell'Arena spettacoli, dal cantautore Fabio Concato. Il 6 settembre sono di scena i Burning Spear, il 7 Fiorella Mannoia e infine, sabato 8, appuntamenti con David Bowie, che ritorna in Italia (è la sua unica data) con il suo tour *Sound and vision*, già presentato all'inizio della tournée europea. Lunedì 10 settembre è poi la volta della musica anni Sessanta con Maurizio Vandelli, mentre per mercoledì 12 è atteso l'arrivo del recital di Beppe Grillo e Gino Paoli. I Ladri di biciclette sono di scena il 14 insieme con il cantautore Baccini mentre il 16 si esibiranno i Fleetwood Mac. Tutto italiano il finale: i Pooh suoneranno martedì 18 e i Nomadi sabato 22. Quest'ultimo concerto, come anche quello dei Burning Spear, è gratuito.